

iD Edizioni



L'IMPOSTORE NON SEI TU

Strategie per imparare a meritare il successo

L'impostore non sei tu

Strategie per imparare a meritare il successo

L'impostore non sei tu

Strategie per imparare a meritare il successo

*Da un'idea di **Silvia Buffo** e **Alberto Buffo***

*A cura di: **Silvia Buffo***

*Stesura: **Ilaria De Santis***

Ricerca e fonti bibliografiche: la redazione de "ildigitale.it"

*Grafica e copertina: **Ylenia Campanelli***

© ID Edizioni, 2023

Studio 46 Srl

ISBN 979-12-81506-00-6

È vietata la riproduzione, anche parziale, del contenuto di questa pubblicazione.

Per eventuali e non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.

Indice

Si va in scena, il ruolo da protagonista immeritato

- 1.1 Anche Albert Einstein si sentiva “impostore”
- 1.2 La voce interiore

Le ali nella Tempesta

- 2.1 La poltrona rossa
- 2.2 La maschera dell'imbrogliona
- 2.3 Volevo essere Miranda

Oltre la quarta parete

- 3.1 Ad occhi chiusi
- 3.2 Vuoti di memoria
- 3.3 Accendi la torcia

Miranda e la sindrome dell'impostore

4.1 Fuori dagli schemi

Epilogo

5.1 L'ultima prova

5.2 *Buon pomeriggio, ora cominciamo*

Bibliografia

Sitografia

Si va in scena, il ruolo da protagonista immeritato

1.1 Anche Albert Einstein si sentiva “impostore”

«Riproviamo. E non vi preoccupate se non ricordate una battuta». Gregorio, prestigioso insegnante di teatro, aveva preso il copione dell'opera di Goldoni, *La Pamela*, che i suoi allievi dovevano portare in scena, rivolgendosi poi ad Agnese: «Riprendiamo dal secondo atto, dalla scena V».

La protagonista si stava sistemando l'abito sul palco prima di riprendere a recitare, ripetendo le battute a mente, a ciclo continuo. Tutti gli altri, invece, erano seduti in platea, chi sul primo, secondo o terzo scalino antistante alla prima fila, alcuni sbuffavano e continuavano a guardare in continuazione l'ora. Gregorio sapeva essere molto persuasivo, ma talvolta anche molto, molto pignolo: «Un ultimo quarto d'ora ragazzi e poi andiamo tutti a casa. Resistete». Agnese aveva controllato l'orologio. Erano le 18:36, ma quando recitava il tempo le sfuggiva via tra le mani, e voleva sempre provare, provare, provare.

Appena rientrava nel suo appartamento, la coinquilina, Magda, si accorgeva del suo ritorno. E non perché sentiva le chiavi girare nella serratura – Agnese aveva un tocco leggerissimo, quasi impercettibile, ingannando, non si sa come, il rumore del metallo –, ma perché si fermava davanti allo specchio posto subito a si-

nistra rispetto alla porta di entrata e ripeteva qualsiasi battuta le venisse in mente. Qualsiasi. Anche quelle degli altri.

Per Agnese la ripetitività ossessiva era un esercizio di memoria, come un allenamento che, però, sottaceva il suo innato perfezionismo. **Una maschera che, secondo la sua opinione, sarebbe caduta da un momento all'altro.**

Agnese ha 31 anni e recita da quando ne ha 18 e mezzo. Era stato suo padre Filiberto a farla appassionare al teatro, quando, **per il suo 18esimo compleanno, le aveva regalato i biglietti per andare a vedere *La Tempesta* di William Shakespeare.** Filiberto ama il teatro e quasi ogni domenica andava con sua moglie a vedere gli spettacoli, fino ai suoi ultimi giorni, prima che la malattia la strappasse al mondo terreno.

«Sarebbe piaciuto moltissimo anche a tua madre, adorava Shakespeare», aveva detto Filiberto all'orecchio di sua figlia, osservando la terza poltrona rossa prenotata quel 27 marzo al palco Il ordine n. 16 del *Teatro Argentina*. Ma quel posto era incredibilmente vuoto in mezzo ad Agnese e a Filiberto. **Prima che lo spettacolo cominciasse, padre e figlia si erano scambiati uno sguardo dolcemente triste e avevano abbracciato quella sedia senza braccioli,** immaginando con la mente le braccia di Marcella e la sua voce che li avisava che *La Tempesta* stesse per cominciare.

La appena 18enne Agnese non era riuscita a staccare nemmeno per un secondo gli occhi di dosso dagli attori. Sembrava anche lei sotto gli incantesimi di Ariel, lo spirito dell'aria, personaggio dell'opera. Amava la sinuosità delle parole e l'intensità viva e pura con cui venivano pronunciate le espressioni degli interpreti e la magia del teatro, contornata, alla fine dello spettacolo, dall'inchino e dal ringraziamento di tutti con il pubblico in piedi e in visibillio. **E da quel 27 marzo del 2010 aveva deciso: anche lei avrebbe varcato quel mondo affascinante e meraviglioso.**

Dopo quello spettacolo, Agnese aveva ringraziato con immensi abbracci suo padre, sempre guardando la sedia di sua madre in mezzo a loro, per averle fatto vivere quel momento di spensieratezza "prospera". Aveva capito che la sua strada sarebbe stata quella del palcoscenico.

Il suo istinto aveva avuto ragione. **Agnese ha sempre la parte da protagonista, sebbene non si sia mai sentita e poi mai all'altezza per quel ruolo.** Si sentiva sempre e costantemente inadeguata.

Nel suo primo spettacolo col Maestro Gregorio, a 19 anni, aveva avuto una parte secondaria e ricevuto moltissimi complimenti, sia per l'interpretazione sia perché sapeva a memoria le battute di tutti. E se captava qualche sguardo tremendo di aiuto da parte dei suoi colleghi, improvvisava sul momento per non creare quei millisecondi di silenzio. O, quando poteva, con degli stratagemmi invisibili, riusciva a suggerire la parte, non facendosi mai notare dal pubblico.

Ma questo non le bastava mai. Le sue tipiche frasi di risposta erano: «Ma è stata solo fortuna... Le ricordavo, perché l'ho letto e studiato a fondo... Non sono così brava, ho studiato, punto». E si metteva spesso a confronto con gli altri, sentendosi, sempre, cinque passi indietro. **Quella turpe paura di non sentirsi mai all'altezza non era dovuta all'ansia del palcoscenico, bensì a una sindrome precisa: quella dell'impostore.**

Il suo insegnante lo aveva capito dai comportamenti di Agnese post-primi spettacoli. Era brillante, estremamente eccellente, tra le luci si riuscivano a intravedere le sue iridi color cioccolato alla nocciola che bramavano il pubblico. Ma la magia terminava nel momento in cui doveva prendere gli applausi.

Faceva un inchino fugace, così repentino che sembrava dovesse prendere un aereo e scappare nel posto più lontano e introvabile

del mondo. **Non li voleva, non li meritava, tutti quegli applausi.** Dopo ogni spettacolo si intristiva e voleva uscire di scena quando il suo personaggio aveva concluso l'arco di trasformazione, superando ostacoli e paure.

Cercava qualsiasi modo per schivare le lodi e i complimenti come se fossero una corda o un'asta del gioco del limbo e, dopo il suo terzo ruolo da protagonista, il suo insegnante le aveva chiesto di sedersi sul palco, davanti alla platea e ai palchetti completamente vuoti: «Perché non vuoi che il pubblico ti applauda? Sei bravissima Agnese, sei stata magnifica, come sempre. Hai un talento enorme dentro di te e non c'è nemmeno bisogno che io te lo dica. Perché vuoi nasconderti dietro al sipario quando finisce lo spettacolo come se qualcuno ti stesse dando la caccia?».

La sua allieva, quasi 20enne, quel 28 maggio 2012 aveva preso posto e si era seduta dinanzi a quell'intensità vuota, tenendo la testa china e dandosi dei piccoli pizzichi sulle cosce e sui quadricipiti: «Fa strano senza pubblico Maestro, non crede?». Cercava di evitare il discorso, ma Gregorio si era avvicinato alla prima fila, sedendosi a metà fra due braccioli di due sedili, con le braccia incrociate e con una gamba penzoloni: «Spiegami perché non vuoi prendere gli applausi. Ti spaventa il pubblico?».

Agnese si era alzata in piedi e aveva alzato gli occhi, guardando verso il soffitto e girandosi intorno. Con un po' di timore e di vergogna aveva rivelato al suo Maestro: **«Non voglio prenderli, perché non... penso di meritarmeli. E penso a quanto gli altri siano stati bravi, mentre io potevo dire meglio quella battuta, potevo mettere più *pathos* in quell'altra, potevo spostarmi più verso sinistra o verso il pubblico mentre pronunciavo quelle parole...».**

Gregorio si era alzado in piedi con un'espressione di dubbio, non capendo perché Agnese provasse quel sentimento contrario all'adrenalina di quando tutti ti acclamano a gran voce e con il

battito di mani che dura minuti. Tornando a casa a piedi, aveva pensato per tutto il tragitto a quale potesse essere il motivo, anche fino all'ingresso della porta di casa, asciugandosi i piedi sullo zerbino prima di entrare.

«Ciao amore, sto apparecchiando, vieni», Manila, sua moglie, lo aveva salutato, dandogli un bacio sulla guancia e avendo nella mano destra un telo da cucina.

Gli ha poi chiesto: «Come è andata oggi?». Si stavano per sedere a tavola e Gregorio aveva affermato: «Le prove sono andate molto bene, anche se **Agnese è sempre triste alla fine, non riesco a capire quale sia il problema. Sa le parti di tutti a memoria, dà consigli agli altri, suggerisce le parole se qualcuno non ricorda la parte, non capisco. Hai notato che quando finisce lo spettacolo e tutti gli attori sono sul palco lei vuole volatilizzarsi come se non fosse mai esistita?**». Si era alzato per prendere l'acqua e il vino rosso dal frigorifero.

Manila aveva annuito mentre gli riempiva il piatto di pasticcio di verdure. E le era venuto in mente un articolo letto poco tempo prima sulla sindrome dell'impostore che conosceva solo di nome.

Manila insegna tuttora Matematica e Fisica al Liceo scientifico Pietro Chiari e aveva notato la stessa espressione di alcuni suoi alunni in Agnese le prime volte che l'ha vista recitare, confidando i suoi sospetti al marito: «Credo di sapere che cos'ha Agnese. Si chiama sindrome dell'impostore. Sai, amore, anche Albert Einstein pensava di averla. Anche se non ci crederai, il padre della relatività aveva detto a un suo amico, *“La considerazione esagerata in cui viene tenuto tutto il mio lavoro, mi mette a disagio e talvolta mi fa sentire un imbroglione, anche se involontario”*. Un imbroglione, Albert Einstein, ci pensi? **La sindrome dell'impostore fa sì che la persona che ne soffre non senta di meritare i successi che ha raggiunto.** E Agnese è un'attrice molto autocritica e la vedo spesso scappare dal palco subito dopo la sua ultima bat-

tuta, sì, e ho come l'impressione che percepisca una distanza rispetto agli altri attori, e non solo».

Gregorio guardava sua moglie con il bicchiere di vino in mano pensieroso, e subito dopo con l'espressione come di chi ha fatto bingo. Entrambi sapevano quanto Agnese avesse sofferto per la perdita di sua madre poco prima del suo 18esimo compleanno.

Il teatro, dopo quell'epifania del primo spettacolo, era diventato il suo migliore amico, la spalla e la colonna portante della sua vita, che le dava consigli anche quando rimaneva semplicemente in silenzio. E lei si impegnava moltissimo, ma riflessa nello specchio vedeva solo una paura: tutti si sarebbero accorti che era soltanto un'imbrogliona, proprio come Einstein. Ma Einstein era bravo davvero, e lei faceva solo finta di esserlo.

1.2 La voce interiore

In 12 anni di teatro Agnese aveva imparato innumerevoli copioni e coltivava di nascosto un sogno: scriverne uno tutto suo. E quando Magda notava dei fogli freschi di stampa sparsi sul tavolo del salotto o nella cucina della loro casa o nel cesto vicino all'ingresso, aveva il vizio di sbirciare con la coda dell'occhio il contenuto. Agnese la rimproverava sempre: «Questi non si toccano!», e li stringeva forte al petto, come se stesse nascondendo un tesoro inestimabile. Aveva iniziato a scrivere un monologo, ma non era per niente soddisfatta.

C'erano molte cancellature a penna, e non aveva ancora trovato

il tema giusto. Neanche Gregorio e nemmeno suo padre sapevano su cosa stesse scrivendo. Sembrava una questione di vita o di morte. La sera era il suo momento preferito per scrivere, dal momento che era impegnata tutto il giorno nelle prove della commedia goldoniana *La Pamela* e quella shakespeariana *Tutto è bene quel che finisce bene*, in cui interpretava, ovviamente, la protagonista. Fino a quando non le era arrivata una strana proposta che avrebbe voluto, in primo tempo, rifiutare. E che l'avrebbe tenuta occupata per alcune ore notturne.

Agnese talvolta faceva da assistente al Maestro Gregorio e quando lui doveva assentarsi, l'allieva prendeva il suo posto, oltre a recitare, visto che sapeva le battute a memoria di tutti i personaggi in scena. E, sebbene non avesse preparato delle lezioni vere e proprie, aveva tentato quel piccolo passo verso l'insegnamento e proprio Manila, oltre a Gregorio, la stavano indirizzando sempre di più ad ampliare i suoi confini e orizzonti nel mondo del teatro.

Al Liceo scientifico Pietro Chiari il preside Vincenzo dopo il periodo post-pandemico, in cui milioni di studenti avevano interrotto il contatto umano con i propri compagni, ha deciso di attivare dei corsi pomeridiani tra cui arrampicata sportiva, nuoto, pallavolo, basket, il corso di chitarra e teatro. Ogni alunno poteva scegliere una o più preferenze e Manila era la coordinatrice della classe IV C. Aveva parlato benissimo ai suoi allievi di un'eccellente insegnante di teatro e, mentre metà classe aveva votato per il corso di nuoto e per quello di chitarra, quattro studenti della IV C si sarebbero iscritti al corso di teatro. Agnese non sapeva ancora che i suoi allievi sarebbero stati non solo quattro, ma venticinque.

Manila, il 9 dicembre 2022, l'aveva invitata a prendere un caffè per discutere di questa proposta. Agnese non voleva assolutamente accettare: **«Manila, io sono lusingata dalla proposta, ma non so proprio come potrei aiutare questi ragazzi. Ma perché proprio io? Non credo che non ci sia stato nessun altro che potesse accettare il ruolo. E poi, io ho sempre recitato, ma non**

ho mai insegnato, non so come si fa. Non ho idea di come si prepari una lezione e di come si possa insegnare a dei ragazzi della quarta superiore. Insomma, dovremmo preparare uno spettacolo, io sono impegnatissima con le prove di due spettacoli e... non dirlo al Maestro, ma sto iniziando a scriverne uno tutto mio. Certo, è ancora all'inizio, ma se accettassi questo incarico non saprei proprio quando scrivere».

Manila aveva finito di bere il suo caffè e prima di addentare il suo strudel, le ha detto, sorridendo: «Ma questa è una notizia magnifica! E poi, il corso pomeridiano sarà solo due/tre volte a settimana per due ore, ti accorderai con gli alunni che aderiranno al progetto. Hai già sostituito alcune volte Gregorio e sai come si insegna, dentro di te lo sai».

Agnese si guardava sospettosa intorno, e la sua voce interiore, la voce della sindrome dell'impostore rideva, e le gridava: «E tu, vorresti insegnare a una classe di almeno 15/20 ragazzi? Sei inutile, e come puoi pensare che ti daranno retta se scappi invece di prendere gli applausi?».

Come se fosse una mosca fastidiosa che gironzolava sulla sua tazzina, Agnese aveva scacciato quel pensiero invisibile con la mano, sistemandosi la sciarpa: «Quanto tempo ho per pensarci?». Manila aveva asserito: «Una settimana, al massimo. Poi, dobbiamo dare una risposta al preside che nel caso deve trovare subito un altro insegnante. Per il momento, ti posso dire che ci sono quattro miei alunni che si sono già iscritti, Michele, Federica, Angelo e Flaminia della IV C. Ci sono altri tre studenti della III B, e altri cinque della II A, da come mi hanno detto i miei colleghi. Pensaci su». Agnese l'aveva salutata, dopo aver finto di essere andata in bagno per pagare il conto.

E stava rientrando a casa nel momento in cui Magda stava per uscire: avevano aperto la porta nello stesso momento. E subito Agnese con aria perentoria: «Accompagnami a fare la spesa. E

non è una richiesta». Dopo aver preso il carrello, si erano recate al reparto surgelati e Magda l'aveva interrogata: «Allora, che è successo?».

Agnese trascinava il carrello molto fastidiosamente: «È successo che mi hanno proposto di tenere un corso pomeridiano di teatro ad alcuni studenti del liceo Pietro Chiari». Si era poi sporta per prendere il gelato, mentre Magda aveva appoggiato i gomiti sul carrello, in attesa che la sua coinquilina continuasse il monologo: «A parte che non ho tempo, anche se sarebbero due ore per due o tre giorni alla settimana. Ma poi, voglio dire, che cosa ne so io di come si possa mettere su uno spettacolo? Sono sempre stata dall'altra parte, a volte ho sostituito il Maestro, certo, ma non sarei proprio in grado, non ne sarei capace».

Magda sapeva dove sarebbe voluta arrivare la sua coinquilina/ amica e anche lei sapeva della sindrome dell'impostore, motivo per cui voleva spronarla ad accettare quell'incarico: «Se non dici di sì entro domani vado io dal preside e gli dico che quel corso lo farai tu. E non accetto scuse». Agnese aveva riso mentre si recavano alla cassa: «E sentiamo, nell'ipotesi remota in cui accettassi, quale spettacolo potrei fargli fare?». Magda le aveva lanciato uno sguardo perplessa: «Bè, io faccio la fisioterapista. L'attrice sei tu».

Mentre Agnese stava per pagare, aveva udito la conversazione di una signora con un'altra cassiera a proposito del brutto tempo e quest'ultima aveva sentenziato con tono profetico: «**Pioverà per tutta la settimana. Dicono che sta per arrivare una tempesta**».

Agnese aveva sussultato prima di prendere la sua carta di credito, ma in quell'esatto momento, dopo essere uscita dal supermercato, sapeva cosa avrebbe dovuto rispondere a Manila.

«Cos'è questa gioia improvvisa adesso?», Magda aveva chiamato l'ascensore con il mignolo. **Dopo aver aperto la porta di casa, Agnese cercava in rubrica quel numero di telefono: «Ciao Ma-**

**nila, scusa se ti disturbo. Ecco volevo solo dirti che... accetto.
Lo farò io il corso di teatro».**